



Dalla desolata Hot Springs al mitico «studio ovale»
Da quella sera in cui sfidò il patrigno ubriaco alle illusioni degli anni 60
Una «marcia» a denti stretti verso la Casa Bianca
A caccia di consensi nei bar e tra i camionisti
Così nasce un presidente

Clinton a 17 anni in un incontro con il presidente Kennedy nel 1963



Quel testardo sogno di Bill

Dalla desolazione di Hot Springs fino al mitico «studio ovale» della Casa Bianca. Passando per gli anni Sessanta per quella scuola che ha allenato una generazione intera ai grandi sogni e alle grandi illusioni. Ma, dietro le quinte, l'adolescenza difficile, l'università a Yale, il sax e tutti quei brandelli di «vita normale» che i suoi avversari hanno tentato di ritorcergli contro durante la campagna elettorale

SANDRO ONOFRI

■ Facciamo un passo indietro andiamo a una sera del 1962. Bill Clinton si chiamava ancora Bill Blythe e viveva con sua madre, Virginia a Hot Springs, una cittadina appiccicosa e desolata del sud degli Stati Uniti, dove la quotidianità più sfatata smorza perfino il disperato acrobazie del casinò. Virginia perdeva ogni sera alla sala corse, in una sfida alla fortuna lugosa che era una sfida alla vita micragnosa. Suo marito era morto in un incidente stradale quando lei era ancora incinta di sei mesi. Bill nacque senza padre ma col suo nome. A Hot Springs la sfortunata donna aveva conosciuto Roger Clinton e si era sposata, forse anche per dare una guida a suo figlio che ormai stava diventando un giovanotto. Roger però si era rivelato col tempo tutt'altro che un padre per il ragazzo e tanto meno un marito per lei. Tornava a casa ubriaco la picchiava e una volta non si è mai capito bene come parlò addirittura un colpo di fucile.

Quella sera del 1962 rognosa e noiosa come tutte le altre, Bill diventò grande all'improvviso. Aveva sedici anni, e sentiva per la millesima volta il patrigno che picchiava sua madre in camera da letto. Di solito aveva lasciato correre opponendo il silenzio addolorato di tutti i bambini. Quella sera invece scattò dal letto sfidò la porta della camera e affrontò l'uomo a muso duro. «O la smetti o farò i conti con me che adesso sono più grosso».



Di fronte alla folla a Little Rock. Bill e la madre Virginia Kelley

compagni con quali si interrogava sul dissidio eterno e un cinante per quella generazione fra utopia e realismo. C'era la guerra del Vietnam in quegli stessi anni che si imponeva nelle decisioni come un muro in mezzo alla strada. O di qui o di là. Bill così come i suoi amici scelse di non partire. Si infilò nei buchi che le ragazze guardavano il servizio di leva. Aveva lasciato sgarnirsi l'appoggio a tutti gli appalti e il fazzoletto di un colonnello dell'esercito e vinse. Non par-

Una decisione che in un America moralista e sporcata mentalmente nazionalista stava per costargli la Casa Bianca.

Il giorno che scopri il suo padre vero fu lo stesso giorno in cui scoprì la politica. Fu a Washington portando dietro i dubbi su un'idea professionale da prendere fra tre suoi miti: la medicina, il giornalismo e la musica. Ma nella capitale si trovò in mezzo a

una folla di persone che applaudivano Kennedy. Fu affascinato dalla figura del presidente e per una di quelle illuminazioni che spesso prendono i giovani entusiasti di essere quasi immediatamente di decidere la sua vita e i suoi studi alla politica. Suo padre da quel momento fu la figura mitica e umana di John Fitzgerald Kennedy.

Scopri che durante la campagna elettorale i suoi amici avevano tenuto nascoste le sue fotografie di quegli anni. Vi compariva un ragazzo quasi irrimediabilmente con la barba alla Marx e vestiti trasandati. I compagni di un giovane che si faceva promotore di un'azione pacifista contro la guerra in Vietnam e andava a Mosca insieme a una folla di altri giovani curiosi di vedere da vicino da dentro cosa era una società comunista. Ma mentre a dopo la laurea in giurisprudenza a George Town si guadagnò una borsa di studio per un corso di politica all'Oxford College in Ingilterra e infine terminò i

suoi studi a Yale. Non rimase nella città californiana ritornò in Arkansas a Little Rock in quella città dalle strade vuote abitata da una popolazione invisibile dove non funzionava quasi niente. Vi tornò insieme alla sua bella compagna Hillary Rodham che aveva conosciuto a Yale anche lei figlia degli anni Sessanta femminista e poco o niente disposta a sottomettersi alle regole moralistiche del sud che poi avrebbe sposato dalla quale ebbe la figlia Chelsea.

A trentatré anni fu eletto governatore. Il governatore più giovane e più strano degli Stati Uniti. La gente era affascinata da quel giovane che si cercava i voti in maniera non convenzionale andando a bussare di porta in porta per parlare con la gente, fermarsi a bere birra negli squallidi bar di Little Rock insieme agli operai e ai camionisti, fermarsi a passanti per strada. Forse solo dal sud poteva venire l' apprezzamento per quel politico non inaridito nel suo ruolo dal linguaggio aperto e concreto che era in grado di far individuare i punti di riferimento in una società multiforme e multirazziale, che nella confusione non si perdeva ma anzi con la sua inimitabile avaldità di esperienze si esaltava.

Com'era prevedibile quelle che erano state le armi del suo successo furono anche le cause della sua prima sconfitta politica e alle elezioni successive non venne rieletto. Un fenomeno di reazione e quel ragazzo troppo disinvoltato e a sua moglie che si ostinava a non accettare le leggi di comportamento del sud tradizionista. Ma non solo fu anche una questione di esperienza. Lacerò parte del suo carattere un'energia troppo nelle richieste altrui. E chi chiede è sempre portato a interpretare i tenti

zione dell'interlocutore come un forma di assenso. Clinton nella sconfitta del 1981 pagò questa sua forma di generosità. Dieci e lo studioso Bill Schneider «C'era in Clinton un' tendenza naturale a fare sempre da paciere a rendersi simpatici a chiunque che derivano dalla sua adolescenza difficile. La sconfitta del '81 lo ha radiato definitivamente nella convinzione che si vince solo ascoltando le varie posizioni senza strappi». Ma Clinton fece tesoro di quegli errori e riuscì a farsi eleggere.

Forse mai una campagna elettorale ha reso pubblici i tanti fatti della vita privata di un candidato alla presidenza come stavolta. Dalla famosa sigaretta di marijuana alla storia dell'imboscamento durante la guerra del Vietnam fino alla relazione con la velenosa Lina Limer Flowers. Un altro - come è accaduto in passato - sarebbe rimasto sepolto da tante chiacchiere. Clinton invece ha superato tutto questo opponendo la più autentica delle affermazioni: «Nessuno è perfetto». Non si mai nascosto a tal punto che non ha avuto difficoltà di fronte a una trappola preparata da uno spettatore durante un dibattito televisivo con Bush e Perot in studio a dichiarare di conoscere bene il problema della droga in quanto ha avuto un fratello tossico dipendente. «La mia famiglia ha vissuto il suo problema con lui e insieme a lui l'abbiamo superato». Non poteva usare frasi diverse da un uomo in pace di cedere l'attività politica del «contatto fisico con la gente» che ha bisogno di praticare alle persone di contestare. Non è una tattica politica è una forma di saggezza e di conoscenza che accetta il rischio e ne fa la sua ricchezza. E un po' la lezione degli anni Sessanta dei figli delle illusioni e degli errori.

La notte brava della nuova generazione che va al potere

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

■ LITTLE ROCK. Che notte. E che festa. Markham Street non dimenticata. L'America del cambiamento era qui. Tutta. Non solo la gente comune di Little Rock non solamente qualche decina di migliaia di giovani bianchi e neri senza alcuna distinzione che hanno ballato sotto un freddo polare fino all'alba. Attorno alla Old State House c'erano col cuore milioni di stati intesi e quella larghissima parte di mondo che non ha perso la speranza di una vita diversa. Glory glory alleluia cantavano i vocalisti. Momenti lunghi come secoli emozioni che valgono una vita. Il sogno si era avverato. Bill il giovane Bill era lì sul palco stanco trionfante bello e commosso. Non si poteva di pensare al domani. Quando il presidente eletto lanciò la messa a parole di cento mila persone si sciolgono in un boato di acclamazioni. Glory glory alla luce.

Little Rock una profeta era ormai. Un posto come un altro, ma il bianco lo sud tratte pagine di razzismo da dimenticare e quell'odore di pollaie che la serietà era un po' tutti gli americani sopra il quale però è passato sta passando un altro di storia. E la città ha risposto freneticamente scendendo in file strade piangendo queste olande si ridono a lucido bevendo ottoltri di birra e di whisky strillando il piano mondo. Non siamo caloni siamo come tutti voi ne paggio ne meglio.

La lunga piazza festa e cominciata fin dalle prime ore del pomeriggio. La vittoria era lì. La città era in festa. Le strade erano silenziose.

Le orchestre facevano la loro comparsa attorno al quadrilatero dei demoratori (il Gazette Building) quartieri generali della Old State House e i due alberghi il Commodore che ospitava amici e parenti di Clinton e Gore e il Casador di fatto il centro logistico dove nella hall era stata allestita una Casa Bianca di ghiaccio. La borghesia cittadina aveva spolverato i mobili e i tappeti neri e cravatte. Brook Brothers i giovani si sono assiepati davanti ai massivi delimitati da un filo di strade. Molti nonostante il diluvio avevano preso posto nel parco di Old State House dove erano in programma un discorso, un commiato. Sarà bene andata di Willie e della buona musica. Un sussurro corale attraversò il capello di Arkansas alle cinque in punto del pomeriggio mezzanotte in Italia. La proiezione in Kentucky era a favore di Clinton in Indiana a prezzo da tabacchi abbondantemente per presa. La battaglia con Bush e combattuta la sera. Era il segnale. Significava che ancora una volta il sondaggio aveva previsto. A rallegrare di più i consuetudini di Bill c'era la meteo anche il tempo era finito di piovere. E la gente allora cominciava a scendere da un posto all'altro. Ma chi aveva una salda spaziosità in uno di quei posti strutturali se l'aveva stretta. Bill Clinton e i suoi infatti potevano apparire di più. Questo almeno era la speranza. Molissimi rimangono accollati agli schermi televisivi dove il grande network americano seguivano passo dopo passo spiegando e proiettando. Ma non c'era storia. Ecco via via i risultati del Michigan e del Flinois

grandi Stati del nord industriali che i demoratori si assicuravano facilmente. E poi gli altri. Ma la gente per le strade ancora si battiva. E se poi si perde il Texas, il Florida, il California e i sei grandi alberghi già prenotati di mesi invece i party erano allora come.

Facciamo un salto nel immensa sala stampa allestita in un sottotetto del E. S. selector. Come è cambiato il clima da ieri. Controlli perquisizioni agenti ogni metro. Solisti altissimi strumenti elettronici in grado di annusare eventuali bombe. Ormai si respira un'aria presidenziale. Tra i tavoli c'era un riservato cat poll della CBS e del Wall Street Journal che con precisione quasi millimetrica anticipò il risultato finale. Avevo un voglia di tornare buoni strilli e agghiare del guardate che è vero il vostro Bill ha stravinto. Ma naturalmente non si può dire. E qui pure un nuovo gadget arrivava e simpatico. Dice: «Se hai degli affari insieme con Clinton il momento di sonderlo». Non ci sono soltanto i giornali. I siti di tutto il mondo nel press center. Ogni tanto entra qualcuno con la larghezza da Vip. Sono i politici e i letterati e i riflettori che si sono impegnati nella battaglia di democrazia che vengono intervistati dalle televisioni. Ci avevano invitato il fattore Richard Dreyfus che lì spesso nei voli e in un suo prestigio personale nella campagna elettorale. Così ne pensò. E tutti dunque «Mi pare» e i risultati e le letture e politica di

chi e occhiali bianchi con i emozioni che non vuole nascondere che non solo si possa parlare di vittoria schiacciante. Siamo di fronte ad un fenomeno più ampio e più interessante il risveglio della coscienza americana. Mi giustavo che a New York i demoratori e i loro amici che le tinte rimangono aperte in ore di più. Le usi della corsa dei giovani per iscriversi nelle liste elettorali. E una grande bella pagina per noi per il mondo intero.

Sono le nove di sera. Il tempo di per correre qualche decina di metri per tornare su un albergo. Ci mettiamo mezz'ora. Ormai i grandi strilli del Excelsior sono presidi elettorali. E non la polizia. E fatto dei lunghi condoni per proteggere gli ospiti. Dentro c'era una Babe le incredibile. Un simbolo per di quel che è avvenuto nella struttura del potere americano. Sopra ai più altri ci sono i party dei Vip dei notabili demoratori che sono arrivati nelle ultime ore di tutto il paese. Nelle suite di mezzo invece sono i coristi e i feste giardiniati dallo staff di Bill Clinton e di Al Gore. La nuova classe dirigente. Quanti di questi task force andranno alla Casa Bianca? Ma sotto i tavoli queste ragazze e le ragazze che con minigonne e calze nere oppure i più giovani acciaccati per terra altri bianchi e neri più scuri che con estremo naturalezza il linguaggio birra e hot dog che si è preso meglio come questi nuovi piramidi di cui proprio sulla loro e le letture e politica di

nuova generazione. In un corridoio incontriamo Richard Gardner ambasciatore in Italia ai tempi di Carter e sua moglie Danielle. Come va professor Gardner? «Benessimo meglio di così».

Unlo pazzo se modulato interminabile arriva alle undici mezzanotte ora dell'Arkansas quasi le sei di mattino in Billia. La Cmo proclama Clinton winner vincitore di quest'elezione presidenziale. Non potete immaginare cosa si è successo a Little Rock. E agite saltava ballava rompicapoli e bechieri cominciava a fumare (e in America è un segno di trasgressione liberatoria) pesante si disprezzava dalla gioia. E il momento di uscire per mischiarsi alla processione una ma arrivare all'Old State House tutti i lumi di città si sparisce a con decine e decine di bandiere stelle e strisce come si convengono ad un momento di esultanza e un'impresadifficilissima. La festa è gigantesca. Ed è del tutto inutile mostrare all'ignote le credenziali di giorno. Nella non serve a nulla. Non si passa e si schi di rimanere seduti. A talia a torni un mietitore e si volano attraverso un garage il cui piano superiore è proprio sui giardini di Old State House. E da lì seguono tutte le fasi del movimento di Clinton. Nell'oscurità si muovono un po' di persone che ci accerchiano per sapere chi siamo. E loro invece sono assenti dei servizi di sicurezza che ormai di binocoli potevamo scorgere di occhio i palazzoni circostanti. Bill è un uomo dello Stato anzi è l'uomo dello Stato.

Le orchestre rock di ma blues tradizionali con musiche di Billies. Il freddo pungente in nessuno se ne accorge. Markham Street il grande momento è arrivato. Signori e signore ecco il quarantaduesimo presidente degli Stati Uniti d'America. E lui Bill Clinton si avvanza sul palco nel tripudio con le gambe che gli tremano. Appena dietro ecco la moglie Hillary tutta la blu e la flagellate. Che le vestita di collegio che si sembra uscire da un ritiro tre e dieci e di un maestro boreniano. E poi ecco Al Gore e sua moglie Tipper. Sono le undici e venti. Willie intanto i suoi concittadini. E uno di loro tutti lo conoscono benissimo virtù e difetti. E lui si sente quasi imbarazzato a presentarsi come il capo della nazione un protagonista della Terra. Ma il bravo. Oggi non è cambiato un piede in un'intera generazione che va al governo. Siamo tutti qui in ragazzi della nuova generazione. Ed infine il libro eccolo con il suo popolo. Non si può dimenticare ma di toccare le mani della gente. Hillary gli guida dritta e il chi si era e raggiunge sussurra qui di cosa al orecchio di Bill. Come a suggerire di nuovo in patto per la vita che si gira per saltare qualche secondo. Il presidente eletto si china di nuovo ma ecco un uomo della sua età che lo tocca e lo protegge. Signor presidente e lei e di andare. Ma un inglese che vuol dire anche il nome di un altro. Rock ha altri compiti più importanti. Si scorda di questa città di tutti quanti la Venezia come a Washington.